

GIARDINI STORICI CREMONESI

Sono nascosti dietro i portoni dei palazzi cittadini, schermati dalle alte muraglie delle ville suburbane e di villeggiatura campestre, incastonati nella maglia agraria delle grandi proprietà agricole a corredo delle case padronali, ma della maggior parte dei giardini privati cremonesi si è andata perdendo lentamente, insieme alla funzione, anche la memoria.

Il processo di rapida industrializzazione del dopoguerra con la tendenza all'inurbamento degli abitanti delle campagne, insieme alle trasformazioni agrarie indotte dalla meccanizzazione dei processi produttivi e da una economia in veloce evoluzione hanno inciso in modo radicale anche sul contesto sociale, scardinandone i tradizionali rapporti. Sono andati così modificandosi anche gli elementi simbolici del rango sociale e culturale dei proprietari delle ville e dei giardini, soprattutto rurali e, inevitabilmente, dei loro stili di vita. Dei giardini cremonesi, per lo più privi di documentazione archivistica, esclusi i casi più noti e significativi, si è dunque persa una visione complessiva.

Negli anni Novanta del secolo scorso, su progetto del prof. Luciano Roncai, docente di Storia della Città e del Territorio al Politecnico di Milano, la Provincia di Cremona ha accolto l'invito a costituire un gruppo di lavoro formato da studiosi di varia formazione e provenienza e ad avviare il censimento e la schedatura del patrimonio giardiniero, scandagliando tutte le aree della provincia per mapparne la diffusione, la consistenza, le tipologie, la dotazione arborea e floristica, la stratificazione storica, l'uso, le trasformazioni e lo stato di conservazione. Si trattava di ricostruire, nei limiti del possibile, la mappa della diffusione della cultura giardiniera cremonese, soprattutto sette-ottocentesca, giunta fino a noi.

E le sorprese non sono mancate: oltre trecento schede sono state redatte dai ricercatori, in seguito solo in parte pubblicate da Edizioni Delmiglio nel volume *Giardini cremonesi* a cura di Luciano Roncai e Marida Brignani (2004). L'opera era corredata dagli scatti fotografici di Luigi Briselli e di Ezio Quiresi e introdotta dai saggi critici di vari storici. Ne emergeva un quadro variegato e complesso, aderente alla storia e alle caratteristiche geomorfologiche ed economiche delle diverse aree provinciali: dalle grandi ville nobiliari

cremasche che ancora conservano raffinati giardini formali, alle sponde dell'Oglio dove sorgono splendidi giardini dalle prospettive profonde che sfruttano i dislivelli altimetrici generati dalle erosioni fluviali. E ancora i numerosissimi e inattesi giardini di cascina, simili per superficie e forma: una vera sorpresa nel cuore agrario del Cremonese centrale.

Ma l'aspetto forse più caratterizzante dell'arte dei giardini cremonesi fra Settecento e Ottocento è il puntuale aggiornamento culturale dei committenti e dei

progettisti mutuato, tramite le punte più avanzate della cultura locale, sia dalla diffusione della pittura di paesaggio, sia dall'ampia circolazione di trattati corredate da tavole incise che si intuono richiamate qua e là nei giardini.

È poi soprattutto la presenza di architetti ed eruditi di raffinatissima e aggiornata cultura europea (Giuseppe Jappelli, Luigi Voghera, i gemelli Piconardi e altri) a diffondere capillarmente il gusto del giardino paesistico che talvolta sostituisce, altre integra e amplia i giardini formali preesistenti e sfocia nell'Ottocento nell'intensa emozionalità dei giardini romantici, capillarmente diffusi sul territorio con gli esempi più raffinati e complessi nel Cremonese orientale e nel Casalasco.

